testimonianza

«La Parola ha illuminato la mia vita»

«Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto…» (Lc 8,39). Queste sono le parole guida del cammino di Decapoli, che quest'anno ho vissuto in modo particolare: ho infatti iniziato a raccontare la fede, spiegando la Parola di Dio, da laica ad altri laici. Per Parlare di Dio ho prima di tutto studiato, cercato dentro di me, ascoltato cosa altri hanno detto e scritto. Così la Parola ha illuminato la mia vita, come un'amica che sta con te per farti vedere paesaggi che non sapevi esistessero. Poi è arrivata la serata il cui ho detto ad altri quanto la Parola aveva detto a me. E così ho scoperto l'altra grande forza della Parola: non dipende da te ma, anche grazie a te, tocca il cuore dell'altro risuonando in modo unico, e spalancando all'altro paesaggi nuovi.Questo cammino mi ha anche permesso di vedere la sete che anima la ricerca dell'uomo di oggi, che è sete di una Parola chiara che illumini la storia, che dia speranza, ma che nello stesso indichi dove sono il bene e la vita e dove il male e la morte. Mi ha consentito di osservare come i primi discepoli hanno evangelizzato, le difficoltà che hanno trovato, i rifiuti che hanno affrontato, ma anche di scoprire, con stupore, l'azione della Grazia, che proprio da quelle difficoltà ha fatto nascere l'apertura dei confini dell'evangelizzazione al mondo intero. Allora anche per noi è sempre possibile parlare di ciò che Dio ha fatto nelle nostre vite. E le difficoltà incontrate nell'evangelizzazione - dobbiamo esserne certi - possono diventare occasioni per la Parola. Che riesce, immancabilmente, a riempire e ad aprire il cuore.

Noemi Amelotti

«Decapoli», positivo il laboratorio per il «primo annuncio»

Sta per concludersi anche quest'anno il «Laboratorio diocesano di formazione per operatori di prima evangelizzazione "Decapoli"» che ha visto protagonisti una quindicina di laici desiderosi di acquisire strumenti utili per proporre un annuncio diretto della Buona Notizia nelle proprie situazioni di vita quotidiana. Il laboratorio, giunto alla sua terza edizione, propone infatti una formazione che permette di rendersi maggiormente consapevoli della propria adesione adulta di fede per poi rispondere alla domanda: «Perché vale ancora la pena di rendere nel messaggio di Gesù Cristo negli anni 2000?». Attraverso un percorso che permette una sempre più attenta conoscenza dell'itinerario della storia della salvezza così come ci è proposta nell'Antico e nel Nuovo Testamento (da segnalare che parte di questo percorso ha anche coinvolto la parrocchia di Sacconago) e una serie di strumenti pedagogici quali la gestione di un piccolo gruppo di discussione, o utili per una migliore capacità relazionale, le persone saranno presto pronte a invitare a casa propria amici, conoscenti, colleghi di lavoro per proporre cene in cui provare a parlare delle domande di fede, dei propri dubbi e delle ricerche che animano il cuore di ognuno. A ottobre, tutti coloro che hanno seguito il percorso di formazione riceveranno per questo un vero mandato ecclesiale per il primo annuncio dalle mani di mons. Erminio De Scalzi, Vescovo per la città di Milano, proprio a testimoniare la valenza ecclesiale di questo primo passo di annuncio della Buona Notizia compiuto da laici per laici. Il laboratorio diocesano «Decapoli» è una piccola ma significativa risposta che la Diocesi di Milano, attraverso l'Ufficio per la Pastorale missionaria, ha voluto dare alla domanda sempre più attuale di nuovi strumenti per far fronte all'esigenza di una nuova evangelizzazione. Per informazioni e per iscrizioni al programma 2011-2012, ci si può rivolgere direttamente all'Ufficio diocesano per la Pastorale missionaria (tel. 02.8556.232/271; missionario@diocesi.milano.it), a padre Stefano Bittasi s.j. (338.6029250; bittasi.s@gesuiti.it), a Antonella Marinoni, Cml (333.1766822), a Pirovano Ottavio (335.5640815; rita.otta@tiscali.it).

L'équipe formativa di Decapoli

Pubblicati i risultati di un'indagine promossa dall'Azione cattolica e della Formazione permanente del clero in vista del rinnovo degli organismi ecclesiali. Emerge che i temi meno discussi sono la vita sociale, il lavoro e i rapporti con la comunità civile

Così cambia il ruolo del consiglio pastorale

DI MARTINO INCARBONE

Con le comunità pastorali cambia il ruolo del consiglio pastorale? Questa la domanda di fondo dell'indagine svolta tra febbraio e marzo di quest'anno i cui risultati sono pubblicati all'interno del volume «Consigliare nel cambiamento» (*vedi box*). Tale indagine è stata commissionata dall'Azione cattolica e dalla Formazione permanente del clero per preparare il rinnovo dei consigli pastorali parrocchiali e di comunità che avrà luogo per tutta la Diocesi in autunno, il 16 ottobre, il giorno della festa della dedicazione del Duomo di Milano. L'indagine è stata effettuata su un campione di 75 comunità pastorali della nostra Diocesi, attraverso i presidenti parrocchiali di Ac che hanno curato la compilazione dei questionari.

Consiglio parrocchiale e di comunità. Più della metà delle comunità pastorali oggetto dell'indagine sono dotate di un consiglio pastorale di comunità creato ad hoc, la restante parte convoca i consigli pastorali parrocchiali (preesistenti alla nascita della comunità) in maniera congiunta. Dalla ricerca emerge quindi che l'esistenza di un consiglio pastorale di comunità ha intaccato fortemente i consigli pastorali parrocchiali che hanno viste ridimensionate le proprie funzioni, se non completamente assorbite nel nuovo consiglio.

Gli argomenti. Durante le riunioni, le tematiche sono molto sbilanciate verso questioni che riguardano l'interno della vita ecclesiale e pastorale della comunità, e molto meno sulle ripercussioni di queste verso l'esterno della comunità, specie nei rapporti con la comunità civile e con le sfere di vita laicale. Si parla molto spesso di iniziazione cristiana, di pastorale giovanile, di pastorale familiare, di iniziative caritative e di programmazione dei momenti forti. Tra i temi meno discussi invece la pastorale sociale e del lavoro, i rapporti con la comunità civile.

I modi di funzionamento. I partecipanti ai consigli pastorali ritengono che venga dato spazio sufficiente per intervenire (90%), che intervengono sempre le stesse persone (71%), e in misura minore, ma significativa, ritengono che si ratificano decisioni già prese e che alla fine decide il responsabile della comunità (40%).

Rapporto tra direttivo e consiglio pastorale. Dall'indagine si evidenziano diversi modi di intendere il rapporto tra direttivo e consiglio pastorale: la funzione del consiglio è prevalentemente interpretata nella pratica come consultiva: nel 30% dei casi il Direttivo riceve consigli dal consiglio pastorale, nel 24% dei casi il consiglio decide la linea e il direttivo la attua. Nel 23% dei casi il direttivo decide e il consiglio ratifica le decisioni.

Quali le funzioni del consigliare? Una domanda specifica è stata dedicata ai sacerdoti responsabili di comunità, per indagare la percezione di chi riceve consiglio. L'86% è molto o abbastanza d'accordo sul fatto che sia necessaria la formazione per i consiglieri e che questa formazione debba avvenire in maniera congiunta tra preti e laici, mentre solo il 40% è d'accordo sul fatto che non ci sia tempo per istruire i problemi, né di rifletterci adeguatamente.

Funzioni e competenze di chi consiglia. Un'ulteriore domanda sulle funzioni del consigliare evidenzia le necessità più urgenti e meno praticate: è alta la necessità di momenti di approfondimento e di individuazione di proposte che siano vicine alla sensibilità laicale. Entrambe queste dimensioni però sono praticate in maniera giudicata appena sufficiente. Chi consiglia dovrebbe essere competente di diversi ambiti tra cui la famiglia, la pastorale, la vita ecclesiale. Queste tre dimensioni sono indicate come fondamentali e sono anche abbastanza praticate. Per quello che riguarda le competenze professionali e civili, anch'esse sono indicate come fondamentali, ma meno praticate e valorizzate nei consigli pastorali.

Un consiglio pastorale. A destra, Valentina Soncini, presidente dell'Ac

parla Valentina Soncini

Al centro la formazione dei laici

DI ANNALISA PERTEGHELLA

A pochi mesi dal rinnovo dei consigli pastorali, la Chiesa locale si trova a confrontarsi con diverse novità. Prima fra tutte, la creazione di una nuova pastorale d'insieme che ha visto la nascita di più di 120 comunità pastorali dall'ultimo rinnovo dei consigli. I nuovi consigli pastorali dovranno essere in grado di rispecchiare questa nuova realtà organizzativa e di coinvolgere i fedeli nel nuovo cammino di comunione. Alla luce di un cambiamento sociale e culturale, affrontiamo la questione con Valentina Soncini, presidente dell'Azione cattolica ambrosiana.

Come si prepara l'Ac al rinnovo dei consigli pastorali?

«A marzo, l'Azione cattolica ambrosiana e la Formazione permanente del clero hanno promosso un convegno sulla situazione dei consigli pastorali che ha visto la partecipazione di preti e laici. L'obiettivo era prepararsi al rinnovo dei consigli non in termini tecnici, ma di formazione. È necessario infatti costruire dei luoghi di formazione comune, che permettano di giungere insieme alla costruzione di uno stile più condiviso della vita ecclesiale. A questo scopo, nei mesi precedenti al convegno, è stata svolta un'indagine tramite questionari, i cui risultati sono stati sottoposti alla riflessione del teologo pastoralista don Luca Bressan, che ha evidenziato la necessità di prepararsi a esercitare questo servizio nella Chiesa, pur tenendo presenti le grandi trasformazioni in atto».

Quali sono queste trasformazioni?

«Dal punto di vista pratico, la novità più rilevante è rappresentata dalla recente creazione delle comunità pastorali, quindi dal passaggio dai consigli pastorali parrocchiali ai consigli della comunità pastorale. Ai fini dell'evangelizzazione e della cura delle fede il cambiamento più rilevante rimane però quello a livello culturale e sociale. Siamo di fronte a una società più anziana, interculturale e pluralistica. La società sta cambiando e la Chiesa deve essere in grado di cambiare e rinnovarsi insieme ad essa. A questo scopo, è fondamentale operare un continuo discernimento, quindi comprendere alla luce del Vangelo le trasformazioni che stiamo vivendo».

Alla luce delle trasformazioni, sono previsti specifici percorsi di formazione per i laici che siedono nel consiglio pastorale?

«La diocesi offre un corso per operatori pastorali che ha come tema principale il consigliare. Le stesse comunità pastorali e i decanati si sono resi promotori di di iniziative incentrate principalmente sul tema della corresponsabilità ecclesiale. La stessa pubblicazione degli atti del convegno dello scorso marzo vuole offrire uno spazio di riflessione e mettere in circolo nuove idee».

Ci sarà un cambiamento nel modo di prendere decisioni all'interno del consiglio pastorale?

«Esiste un regolamento che, pur tenendo conto delle varie situazioni locali, propone linee guida comuni. Gli organi coinvolti sono il consiglio pastorale e nelle comunità il direttivo e in ultimo il responsabile della comunità pastorale o il parroco. Il consiglio ha potere consultivo, quindi fornisce il suo parere, ma non ha responsabilità deliberative. È davvero importante che la responsabilità sia condivisa e che la parte consultiva venga vissuta in modo serio. Bisogna cercare veramente il bene della Chiesa e a questo scopo ci vogliono serietà, preparazione e un maturo senso ecclesiale».

in dialogo

Riflessioni e dati per prepararsi all'appuntamento

Il libro «Consigliare nel cambiamento» (In dialogo, 64 pagine, 5 euro), sottotitolo Preti e laici si interrogano sui nodi del consigliare oggi nella Chiesa, curato da Azione cattolica ambrosiana, Formazione permanente del clero e Arcidiocesi di Milano, è uno strumento di riflessione che riprende i lavori dell'ultimo di una serie di convegni dedicati alle trasformazioni in atto della «forma di Chiesa», promossi dall'Azione cattolica e dallo scorso anno anche dalla Formazione permanente del clero. L'occasione del convegno di quest'anno è stata offerta dalla necessità di riflettere sulla situazione dei consigli pastorali in vista del loro rinnovo a ottobre. Nell'attuale momento di profondi cambiamenti che la Chiesa sta vivendo, occorre chiedersi: come evangelizzare oggi, come raggiungere persone e situazioni anche molto lontane dalla nostra pastorale tradizionale? Domande che portano a toccare la qualità del lavoro di un consiglio pastorale e a individuare qualche linea progettuale da perseguire e altre da abbandonare. Preti e laici sono sollecitati a considerare la qualità del loro apporto specifico, riflettendo sul senso e sui modi del consigliare nella Chiesa.

I contenuti del libro: «A che punto siamo. Gli esiti del lavoro di indagine» (Francesco Marcaletti); «Questione di discernimento» (Luca Bressan); «Il punto di vista dei presbiteri» (Pierantonio Tremolada); «Il punto di vista dei laici» (Osvaldo Songini).